

# I MOVIMENTI

## MANIFESTAZIONI E POLEMICHE

**Gli slogan** Stefano Rodotà  
Si sta facendo un'operazione assai più difficile della creazione di un partitino. Possiamo mettere insieme una coalizione per essere protagonisti?

**il caso**  
ANDREA MALAGUTI  
ROMA

«Una mattina mi sono svegliato, o bella ciao, bella ciao». Mentre il fiume umano arriva giubilante in piazza del Popolo, le casse sul palco sparano a palla la musica dei Modena City Ramblers. I militanti di «sinistra anticapitalista» - esistono - distribuiscono volantini che inneggiano alla ritirata del governo. Una signora di Novara, «Elena Corvetta, classe 1932», ne prende uno. Legge. «Per la democrazia. Per i diritti sociali. Senza compromessi!». Ha le forcine nei capelli, ha perso un orecchino (o forse l'ha dimenticato sul comodò) e ha questo suo vestito, con i fiori, da sabato del villaggio. «Oh, ma da dove venite, dalla preistoria?». Tira fuori dalla borsa un iPad. «La conoscete la modernità?». Una gigantessa. È qui per difendere la Carta Fondamentale assieme ad altre trentamila persone che sventolano bandiere di Sel, di Rifondazione Comunista, di Libera, della Fiom, dei Comitati dell'Acqua e dell'associazione nazionale partigiani, ma non ha voglia di farsi precipitare in un mondo che non esiste più. «Sono tra i quattrocentomila che hanno firmato l'appello del "Fatto". E guardo indietro solo perché è l'unico modo per non farci saccheggiare ancora». «Brava», «Divina», «Elena presidente». Cori da stadio. Faceva la maestra. Adesso si «gode» la pensione («mi prende in giro?») e, insomma, sta con i bisnipoti. Li bada. Welfare all'italiana. «Ecco. Sono qui per loro». I bisnipoti - 2 e 3 anni - continuano a dormire nella carrozzina. Passano Landini, Di Pietro, Ingroia. Li ignora. Si scaldano quando vede Don Ciotti e Rodotà. «Che uomini». Ma è solo quando sente parlare Gustavo Zagrebelsky davanti all'enorme scritta «Costituzione, la strada maestra», che dagli occhi romanticamente avvizziti le sgorgano lacrime dense come palline di miele. Cosa dice Zagrebelsky? Quello che pensa anche lei:



Stefano Rodotà, acclamato durante il suo discorso



Il leader della Fiom Maurizio Landini

**Nichi Vendola**  
Non è un nuovo partito ma una vecchia partita. La Carta è una neonata che ha bisogno di crescere e di essere accudita

**Salvatore Settis**  
Nel Movimento 5 Stelle non c'è democrazia. L'Italia non ha bisogno di partiti padronali

# “Difendiamo la Costituzione per non farci fregare ancora”

Prove di nuova sinistra, 30 mila in piazza a Roma: “Non siamo conservatori”



Antonio Di Pietro insieme con Nichi Vendola durante il corteo



La folla e la distesa di bandiere rosse a piazza del Popolo

«Noi non siamo dei conservatori: vogliamo semplicemente che la Costituzione sia viva e venga attuata. Questa piazza è forte perché è moderata. Il nostro Paese non ha bisogno di salvatori. E oltretutto non ce ne sono». Parla di Grillo? In ogni caso riceve un consenso oceanico. È la risposta al governo Letta-Alfano che attraverso una discussa revisione dell'articolo 138 vuole consegnare a una commissione di parlamentari consigliati da un discus-

sissimo comitato di saggi il Nuovo Verbo Nazionale. Ma è vero quello che dice il professore? È moderata questa piazza? E, soprattutto, che cosa vuole? Difende un principio o sogna una nuova, ulteriore, forza politica di sinistra collocata tra Renzi e l'ex Pci? Domande che a ridosso dei tubolari del palco trovano risposte diverse e che finiscono per incrociarsi con un ulteriore e non secondario quesito: perché oggi, qui, la presenza Cin-

que Stelle, paladini della Carta, è ridotta a pochi parlamentari che si mescolano con la folla? Il post firmato Grillo-Casaleggio che aggrediva i propri parlamentari, colpevoli di avere fatto passare un emendamento per l'abolizione del reato di clandestinità, segna un confine tra un prima e un dopo. Il disvelamento di una sensibilità che allontana anni luce il Caro Leader e il suo Guru dallo tsunami «Rodotà, Rodotà, Rodotà» dei giorni dell'elezione del Presiden-

te della Repubblica. Anche con Travaglio e Padellaro (vicedirettore e direttore del Fatto, giornale considerato a torto o a ragione vicino al Movimento) i rapporti si sono incrinati. Quando il partito del metodo deve fare i conti con i contenuti scopre che il consenso passa da scelte laceranti. Salvatore Settis dice con durezza che cosa pensa della svolta a destra di Grillo. «Sono molto deluso. Nel Movimento non c'è democrazia. L'Italia non ha biso-

gno di partiti padronali. Ci serve forse un altro Berlusconi?». Seppito. Serve un altro partito a sinistra, invece? «No, ce ne siano già anche troppi». Vendola se la cava con uno slogan. «Questo non è un nuovo partito. Ma una vecchia partita». Più possibilisti Pippo Civati - «stiamo lasciando intere praterie a sinistra, lo abbiamo fatto con il M5s e non dobbiamo ripeterci» - e Stefano Rodotà: «Si sta facendo un'operazione assai più difficile della creazione di un partitino. Possiamo mettere insieme una coalizione dei vincenti per essere protagonisti?». La piazza dice di sì con un urlo. Ma i compagni di viaggio? Il tema torna centrale quando l'editorialista di Repubblica, Giovanni Valentini, ricorda sul palco l'articolo 67 della Costituzione: «I parlamentari esercitano le proprie funzioni senza vincolo di mandato. Un articolo che dedico a Beppe Grillo». La folla si divide. Applausi. Fischii. Qual è, se c'è, lo sfondo comune? La piazza si svuota. Musica di Rino Gaetano. «Ma il cielo è sempre più blu». Elena da Novara canticchia. «Ne veniamo a capo? Forse». E si considera saggia perché non le basta accontentarsi dello spettacolo del mondo.

# Grillo contro il Fatto: “Falsi amici”

Il quotidiano critica la linea del leader e diventa «organo del Pdmenoelle»

**MARCO BRESOLINI**  
C'era già passato Stefano Rodotà, da uomo giusto per il Quirinale (Ro-do-tà) a «ottuagenario miracolato dalla Rete» (dopo un'intervista in cui bocciava la linea politica di Grillo, causa del flop alle amministrative). C'era già passata Milena Gabanelli, da giornalista libera e indipendente a schiava del potere pagata con i soldi dei contribuenti (dopo una puntata di Report critica verso Gril-

lo & Casaleggio per l'opaca gestione finanziaria del blog e del Movimento). Ora è la volta del «Fatto Quotidiano», «che ha sostituito l'Unità come organo del Pd (meno o le)». Ovviamente dopo che più di un giornalista si è permesso di contestare l'incredibile scomunica di Grillo (& Casaleggio) ai due senatori che avevano presentato un emendamento per abolire il reato di clandestinità. «Falsi amici» (dice proprio così) sono quelli che definiscono «disastroso» l'attacco di Grillo per quell'emendamento, come ha fatto il giornalista Andrea Scanzì. Falsi amici quelli che rivelano (sempre Scanzì) che un mese fa Grillo inviò un sms a un cronista del Fatto per informare il giornale che lui e Casaleggio avrebbero incontrato due volte



Grillo ha ospitato sul suo blog un post contro il Fatto Quotidiano

al mese la stampa (mai successo finora). Falsi amici quelli che scrivono, come ha fatto ieri il vicedirettore Marco Travaglio, che «sulla clandestinità i due ca-

pi dei 5Stelle hanno perso un'occasione per tacere». Tacere? Tutt'altro. Dall'asse Milano-Genova è subito scattato una sorta di Or-

dine Numero 227 di staliniana memoria: non un passo indietro. Altro che fare «mea culpa» come chiedono quasi tutti i parlamentari, molti lettori del blog e del Fatto Quotidiano («Dopo un ventennio di beluscismo, non vogliamo entrare negli anni del cinismo» si leggeva ieri in una lettera pubblicata dal giornale in cui si parlava di «apologia della disumanità»). Sul portale del comico genovese ieri mattina sono spuntate dieci righe a firma «Tinazzio», un militante del meet-up romano 878 che di nome fa Ernesto Leone e che è stato ribattezzato dal «Manifesto» «il manganellatore del Movimento», un Leone dei forum a caccia di «buonisti» da mettere in riga. La sua posizione rispecchia pienamente quella di Grillo & Casaleggio, risentiti per la (a loro dire) «pesante campagna» del Fatto («con articoli di basso livello e mediocri, ricchi di insulti, velate porcate e accuse di xenofobia»). Ad appesantire il cari-

co è arrivato anche un tweet di Paolo Becchi, il docente universitario-ideologo del Movimento, in cui spiega senza mezzi termini che Andrea Scanzì gli ha (metaforicamente) rotto una di quelle cose che sui giornali non si potrebbero scrivere. Anche lo stesso Casaleggio ha replicato a Scanzì. Prima con un post scriptum in fondo a un articolo del blog che parlava di spread e pressione fiscale, poi con un tweet dall'account di Grillo (Casaleggio non ha un suo profilo Twitter): «Non mi sono mai candidato in Forza Italia», dice riferendosi alla sua candidatura alle comunali a Settimo Vittone con una lista civica vicina al centrodestra (era il 2004). Non un passo indietro, quindi. Anche se il senatore Francesco Campanella lancia un invito ai Capi: se volete che il M5S arrivi lontano, aprite la mano e lasciatelo andare. Altrimenti ci saranno «milioni di sogni infranti».

Twitter @marcobreso